

flash

TENNIS, INDIAN OPEN

Flavia Pennetta batte Mary Pierce e conquista la semifinale

Continua l'avanzata di Flavia Pennetta nel torneo di Hyderabad. L'italiana, n. 97 della classifica Wta, approda in semifinale dopo aver sconfitto per 7-6, 6-3 la francese Mary Pierce, testa di serie n. 4. La Pennetta, che compirà 21 anni il 25 febbraio, affronterà la thailandese Tamarine Tanasugarn, seconda testa di serie, che ha superato la russa Kirilenko per 7-6, 6-3. Nell'altra semifinale saranno di fronte la giapponese Morigami e l'uzbekha Tulyaganova.

Mondiali di sci: la combinata a Bode Miller davanti a Kjus e Aamodt
I due norvegesi battuti dal giovane statunitense. I piazzamenti degli italiani: 8° Rocca, 11° Fill e 26° Gufler

ST. MORITZ (Svizzera) Oro all'americano Bode Miller (nella foto), argento e bronzo ai norvegesi Lasse Kjus e Kjetil Andre Aamodt. Questo il podio della combinata mondiale di ieri che ha visto il trionfo dell'emergente astro made in Usa sui due ultratrentenni leoni norvegesi dello sci alpino, campioni in fatto di medaglie. È stata una gara corsa in condizioni proibitive, con temperature varianti dai -13° ai -17° sotto zero, umidità al 90 per cento, una continua nevicata, folate micidiali di vento e nuvole che andavano e venivano rendendo a tratti precaria la visibilità. Come da previsione, gli azzurri non sono mai stati tra i migliori ma hanno comunque fatto una gara dignitosa: 8° Giorgio Rocca (25' dopo la libera, 11' dopo la prima man-

che dello slalom); 11° il ventenne Peter Fill; 26° l'altolatesino Michael Gufler. «In discesa mi sono divertito. È la mia prima gara. Nello slalom, invece, - ha raccontato Rocca - ho avuto problemi di visibilità, nella seconda manche altrimenti avrei potuto recuperare qualche altra posizione. Ma ho sciato con un paio di linee di febbre dato che mi sono preso un raffreddore. Adesso mi concentrerò sullo slalom speciale. Mi sento bene ed ho ottime sensazioni per quella gara, la mia gara». Fill e Gufler sono i più giovani della pattuglia italiana che sta cercando di costruire atleti di valore anche in supergigante. Per loro due il futuro (Mondiali di Bormio 2005 e Olimpiadi di Torino 2006) è sempre più azzurro. Ma il campione della giornata è stato Bode Miller, 25 anni, primogenito di una coppia di «figli dei fiori» che lo hanno

portato a vivere tra i monti del New Hampshire e che lo hanno messo sugli sci poco dopo averlo svezato. A causa delle folate di vento e della scarsa visibilità, Miller aveva chiuso la discesa in 17° posizione con un ritardo di ben 2 secondi e 95 da Lasse Kjus che era in testa mentre Aamodt era in terza posizione. La prima manche dello slalom è servita a lui per recuperare un secondo e mezzo e piazzarsi quarto mentre Kjus e Aamodt restavano sulle posizioni della discesa. Nella seconda e decisiva manche Miller ha fatto il resto, ha recuperato tutto il distacco e si è portato al comando. I norvegesi gli sono finiti alle spalle mentre gli austriaci, che avevano due assi in corsa come Benjamin Raich e Michael Walchhofer, si sono ritrovati a bocca asciutta, «vittime» entrambi di inforcate.

Don Mario, lotta libera contro l'emarginazione

Recupera i giovani insegnando il sambo e domani combatterà a Cento per il titolo europeo

Laura Guerra

«Porgi l'altra guancia», una regola che vale per tutti i credenti o quasi. Sembra un paradosso ma le suore alla «sister act» o i preti dei film che per far imparare i 10 Comandamenti prendevano a ceffoni i malcapitati, esistono davvero. Domani, a Cento (in provincia di Ferrara) la «Europe Super Fighter», l'accademia nazionale di arti marziali, proporrà una sorta di campionato europeo di «valetudo» e «sambo», al quale parteciperanno diversi atleti internazionali ma anche un religioso che disputerà la finale assoluta proprio di sambo. Si tratta di un prete vero, a tutti gli effetti, che non ha voluto rinunciare alla sua passione sportiva e che ogni tanto si toglie la tonaca per indossare l'abito da lotta. Apparentemente questa sua attività non è in armonia con la dottrina cristiana del rispetto e della non violenza, ma padre Mario Loi è la dimostrazione che il combattimento può essere un ottimo metodo per il recupero e l'aiuto dei giovani emarginati e disadattati. Forse un po' anticonformista per il suo passato e per l'abbinamento abito religioso-lotta libera, padre Mario ha unito le sue due vocazioni nell'Associazione Speranza Azzurra



Padre Mario Loi (in piedi) durante un'esercitazione. Foto dal sito www.hapkido.it

In contraddizione con i principi della religione? Macché. Questo sport non mira a distruggere ma a competere

2000, un'organizzazione che tramite lo sport aiuta a superare il disagio giovanile e combatte i potenziali mali della società con scambi culturali e di esperienze, stimolando così la voglia personale dei ragazzi di rivincita e di affermazione.

Il kimono non ha creato al sacerdote rilevanti difficoltà per lo svolgimento della sua attività religiosa. «Non ho avuto segnalazioni particolari anche se non ho continuato l'attività agonistica per motivi di tempo», ha spiegato padre Mario, «la domenica dico messa, sono aiuto cappellano al carcere delle Vallette e insegno sambo e arti marziali ai ragazzi. Ultimamente partecipo meno ai combattimenti per

lasciare spazio all'attività religiosa ed ai miei allievi».

«Pratico questo sport da 33 anni, da quando i vigili del fuoco di Genova aprirono il nuovo comando provinciale vicino a casa mia, creando anche una palestra in cui si praticava la lotta stile libero», ha raccontato, «ho trovato il divertimento e gli amici e ho preso parte al Gruppo Sportivo dei Vigili del fuoco».

Dopo aver intrapreso questa strada, in seguito ha lavorato come fisioterapista e ha conseguito il diploma alidico messa, sono aiuto cappellano al carcere delle Vallette e insegno sambo e arti marziali ai ragazzi. Ultimamente partecipo meno ai combattimenti per

lasciare spazio all'attività religiosa ed ai miei allievi». «Pratico questo sport da 33 anni, da quando i vigili del fuoco di Genova aprirono il nuovo comando provinciale vicino a casa mia, creando anche una palestra in cui si praticava la lotta stile libero», ha raccontato, «ho trovato il divertimento e gli amici e ho preso parte al Gruppo Sportivo dei Vigili del fuoco».

ziando l'attività con i ragazzi difficili di Barriera di Milano. «A causa della tipologia dei ragazzi e della ristrettezza degli spazi della parrocchia, la lotta si è dimostrata lo sport più adatto», ha spiegato padre Mario, «insegnando a loro ho ripreso anch'io gli allenamenti». Il prete-lottatore, però, va ancora oltre le righe avendo, sì, il merito di educare i giovani ma portando lui stesso la disciplina del sambo dalla Russia all'Italia e divenendo presidente della Fis (Federazione Italiana Sambo), proponendo la disciplina come un nuovo strumento di crescita individuale e collettiva capace di coniugare sport, cultura e lavoro nel sociale grazie alla naturale predisposizione per scambi in-

ternazionali.

Una cosa è certa, il religioso sta dando una grande prova di anticonformismo nella missione che sta portando avanti, modernizzando forse, l'aspetto della Chiesa. Nel suo curriculum personale, infatti, oltre ad essere presente l'attività religiosa e di recupero giovanile, può vantare ben quattro titoli italiani di lotta libera mentre, per ciò che riguarda il sambo, sono ben sei titoli italiani e quattro i piazzamenti europei comprendenti due vittorie ed un secondo posto nel 2002 a Cuneo.

Padre Mario non si limita «solo» a combattere ma è anche promotore ed organizzatore di gare di alto livello come la manifestazione a Cuneo che ha richiamato ben trenta paesi da tutta l'Europa. «Questo tipo di lotta non è contro i principi della Chiesa perché la finalità non è la distruzione dell'avversario bensì la competizione. Non vi è violenza ed è un mezzo per togliere i ragazzi dalla brutalità della strada», ha spiegato padre Mario Loi, «con il sambo e le altre arti marziali si impara a controllarsi, a saper stare insieme agli altri e anche l'aiuto reciproco ed il sostegno, sia per ciò che riguarda l'allenamento sia per i momenti di sconforto o gioia che possono capitare nella vita sportiva o sociale di tutti i giorni».

Presidente della Fis e campione italiano per 4 volte, ora lavora con i ragazzi di Barriera di Milano

che cos'è il sambo

Un'arte marziale nata nell'Urss

La specialità del sambo nasce nell'Urss appena dopo la rivoluzione russa, fase storica che ha visto la caduta degli zar e la creazione di un'identità completamente nuova a tutto il territorio. Proprio per questo motivo ha preso sempre più piede questo tipo di disciplina sportiva, particolare nella sua interpretazione fino a dare due motivazioni della sua nascita.

Secondo alcuni portavoce ufficiali della disciplina ed in base alla testimonianza diretta dei primi praticanti, il sambo nasce per dare all'Armata Rossa ed ai suoi corpi speciali, una preparazione fisica, tecnica e psicologica. Secondo altri, invece, è comparsa per dare un contributo in più all'unificazione dell'immenso territorio sovietico. Questa convinzione si basa sul concetto che gli sport da

combattimento in generale e quelli di lotta in particolare, sono molto diffusi in tutti i paesi che componevano la neonata Unione Sovietica, realtà unificante e creatrice di una formazione comune. Dal punto di vista etimologico, sambo è l'unione della parte iniziale di tre parole russe, Samosascita Bes Orujeia, che letteralmente significano Autodifesa senza armi. Tecnicamente, è l'unione di forme diverse di lotta con la particolarità di utilizzare tecniche di sottomissione applicate agli arti inferiori mentre non esistono tecniche al collo, alla gola o alla schiena e le immobilizzazioni sono possibili solo fino ad un massimo di venti secondi: una sintesi tra judo e lotta libera ma comprendente più di cinquecento tecniche e numerose varianti. La tenuta sportiva del sambista è composta da giacca (kur-tka), pantaloncini, cintura blu o rossa a seconda della fase di combattimento e dal punteggio e scarpette apposite (barzofki). Seguita dal Regolamento internazionale è arrivata in Italia, ed in particolare a Torino, attorno agli anni 80 grazie a padre Mario Loi che ne ha dato un'impostazione metodologica di crescita individuale e collettiva capace di coniugare sport, cultura e lavoro nel sociale.

I.g.

LA STORIA 29 anni, un passato da calciatore di belle speranze e un presente contro un avversario che non lascia scampo

Lauro, inchiodato dal morbo di Gerhig

Edoardo Novella

In campo teneva sempre la testa alta. Ora invece anche i muscoli cervicali cominciano a cedere. Lauro Minghelli ha 29 anni. Ha giocato con Christian Vieri, Cois e Falcone nella Primavera del Torino; era lui il capitano. Poi è passato all'Arezzo, l'Arezzo che Serse Cosmi porterà fino in C1; anche in Toscana era lui, Lauro, a portare la fascia bianca al braccio. Oggi Minghelli è su una sedia a rotelle. Con addosso quella che può sembrare una condanna: sclerosi laterale amiotrofica. Morbo di Gerhig. Una malattia che progressivamente distrugge i neuroni del cervello e del midollo spinale che controllano i muscoli. Alla fine, semplicemente, non muovi più nulla. Come non muoveva più nulla Gianluca Signorini, l'ex capitano del Genoa.

«Lauro l'ho sentito il mese scorso - racconta Serse Cosmi, che al «suo» giocatore è rimasto sempre vicino - aveva qualche difficoltà a parlare, ma purtroppo, nelle sue condizioni, è normale». C'è anche il nome di Minghelli nei fascicoli dell'inchiesta del pm di Torino Guariniello. Quella che riguarda le morti sospette nel calcio. Cancro, leucemia, rare patologie del sistema nervoso, che colpiscono i calciatori con una incidenza preoccupante. Come per il morbo di Gerhig: se di solito si verificano 0,7 casi ogni 100mila abitanti, tra gli ex giocatori sono stati riscontrati addirittura 34 casi su 25mila presi in esame. Intorno, latente, il sospetto che questa inciden-

za sia dovuta all'assunzione di farmaci stimolanti. Minghelli, l'ha raccontato a Guariniello, prendeva antidolorifici. Per iniezione. I medici stanno cercando di stabilire se vi possa essere un legame con il morbo.

«In questo momento - prosegue Cosmi - è difficile dire qualcosa a proposito. Sicuramente è bene che ci siano delle indagini. Tutto è nato dai dati statistici, allarmanti, e di conseguenza bisogna porsi il problema. L'inchiesta deve mettere su uno schedario e capire le diverse attinenze. Può anche essere che lo sport esasperato faciliti questa malattia, le ipotesi sono diverse...». Lauro adesso si affida al computer per comunicare con gli altri. Se invece mi metto a pensare come sia cambiata la mia vita, e la sua... eravamo partiti insieme...». Ad Arezzo Minghelli c'era arrivato per la stima del presidente Ciccio Graziani, il campione del Mondo dell'82. Scommessa vincente: l'Arezzo va in C2. Ma Lauro sta male. Già nel '93 era stato operato di tumore all'anca. Poi i dolori ricominciano, lancinanti. Ma lui rimane in campo. È il capitano. «Aveva i comportamenti tipici del giocatore che sa comunicare qualcosa - ricorda Cosmi, che gli mise la fascia - e un capitano deve saper comunicare qualcosa, innanzitutto. Il modo di uscire con la palla, di fare un'entra-

ta, la generosità con cui affrontava il suo ruolo, l'eleganza dei movimenti: ho subito pensato che in lui ci potesse essere un'identificazione mia e dei suoi compagni». L'ultima stagione è quella '97-'98: Minghelli prova ad insistere, ma resiste solo 6 partite: a Pontedera viene espulso per fallo da ultimo uomo. Non giocherà mai più. Un'altra operazione (osteoma all'anca). Poi la diagnosi: Gerhig.

«Gli siamo stati vicino, in molti. Soprattutto Gabriele Graziani, il figlio di Ciccio, Pilleddu e Di Loreto. Anche con me il rapporto è stretto: certo, è diventato così profondo anche per la sua malattia, ma già ad Arezzo c'era qualcosa di particolare...». E infatti Cosmi ha dedicato a Lauro un'intero capitolo della sua autobiografia *L'uomo del fiume*. Ma non c'è solo Cosmi. «Molti giocatori sono rimasti turbati per quello che è successo. Non bisogna pensare che il fatto di esser diventati famosi renda automaticamente insensibili. Per esempio Vieri, lo garantisco, Bobo ha fatto qualcosa...».

Fa molto Cosmi, attraverso il suo fan club. Fanno molto gli ultras dell'Arezzo. Che oggi organizzano una serata proprio per raccogliere fondi per Minghelli. Intanto Lauro continua a seguire il calcio: la sua Juventus, l'Arezzo, il Perugia. Al Curi l'hanno visto ad ottobre. E poi aspetta. Che la medicina compia il miracolo di trovare la cura. Aspetta soprattutto di capire. Se quella malattia devastante che gli è toccata sia solo una sfacciata malsorte. O se sia la medaglia nera pagata allo sport più bello del mondo.

Allarme dei medici: «Il risultato viene prima della salute»

Quanto costa per un club l'infortunio di un calciatore? Troppo, soprattutto se è un campione. E così «i medici sociali - ammette Francesco Bindo, ex giocatore e medico di molte squadre - subiscono pesanti pressioni da presidenti e allenatori, che vogliono riavere il prima possibile gli infortunati». Recuperi forzati e soprattutto pericolosi per la salute. È questo il risultato di un'inchiesta de *L'Espresso*. Ancora più esplicito il medico del Vicenza, Pietro Luigi Fanton: «L'allenatore vuole avere a disposizione tutti, soprattutto i migliori, perché fanno cassetta, riempiono lo stadio». I riferimenti sono espliciti: Ronaldo e Chiesa non si sarebbero mai «rotti» se non fossero stati spremuti fisicamente. «Se lo sport è sinonimo di salute - conclude Claudio Bertolini, medico ortopedico per 15 anni direttore sanitario della Lazio e responsabile di medicina sportiva al S. Giacomo di Roma - il calcio di oggi non può essere classificato come uno sport. Si fa di tutto per schiere giocatori importanti, perché l'interesse del club è il risultato ad ogni costo, anche a danno dell'atleta».

no-news

Con chi stai?

- Il referendum di Famiglia Cristiana: o con il Papa [e il mondo] o con Bush
- Come si prepara il 15 febbraio
- Un Topolino cattivo e un mullah pazzo:

il discorso di Arundhati Roy a Porto Alegre

- Gli «americani» che non ti aspetti: grande inchiesta sul pacifismo negli Usa
- Riccardo Petrella: il movimento e la guerra

- Messico Reportage fotografico sui bambini di strada, con un testo di Pino Cacucci
- Ex Jugoslavia Un viaggio a Srebrenica, la strage che nessuno vuole ricordare

In edicola da giovedì 6 febbraio a Roma, Firenze, Milano, venerdì 7 in tutta Italia

CARTA www.carta.org
Radio Carta